

**LIRICA.** Degli Esposti regista d'opera

## Demonica Piera sulle note di Rota

Debutto entusiasta nella regia d'opera per Piera Degli Esposti, che al Teatro Lirico Sperimentale di Spoleto, ha diretto l'allestimento di *La notte del nevrastenico* di Nino Rota e *Suor Angelica* di Puccini. Visionaria e fantasiosa, la regia di Piera ha citato Freud e Disney per l'insonne di Rota e ha immaginato un'inquieta Angelica. Molti applausi agli interpreti, al direttore Dario Lucantoni e alla solare e lunare Piera Degli Esposti.

**ERASMO VALENTE**

■ SPOLETO. Spettacolo di divaricata sperimentazione qui, al Nuovo, promosso dal Teatro Lirico Sperimentale (appunto), di Spoleto, che celebra la cinquantesima stagione (1947-1996). Al centro della divaricazione c'è Piera Degli Esposti. Attrice e regista di teatro, da qualche tempo si è innamorata del melodramma come lo è del circo. Nell'uno e nell'altro - dice - la gente che vi sta dentro sa fare quel che deve fare. In teatro, nel cinema e alla tv può capitare che il saper fare non conti, non serva. Per coloro che cantano, poi, Piera è piena di ammirazione. Il canto aggiusta tutto, può ripagare di mille contrarietà. Non sarà mai grata abbastanza allo Sperimentale per averle concesso il tempo ritenuto necessario per ottenere dai cantanti la piena disponibilità del corpo a tutta una gamma di movimenti.



Un'esperienza indimenticabile per chi ha lavorato con lei. «Cose» anche audaci e «sfrontate», ma sempre ricavate dal gioco del teatro e della musica che era, per l'occasione, quella di Nino Rota, scritta nel 1959, per una pièce radiofonica, Premio Italia di quell'anno, *La notte del nevrastenico* su testo di Riccardo Bacchelli, e quella di Puccini per *Suor Angelica* (1917), su libretto di Forzani.

Tutto quel che non si vede nell'originaria stesura dell'opera radiofonica viene visualizzato ad abundantiam da Piera Degli Esposti, che esaspera e divarica l'ansia del nevrastenico, chiamando in causa Freud e Disney nello stesso tempo, così come Rota gioca con Rossini e con il musical americano. L'insonne ha preso in un albergo tre stanze in modo da non avere gente nella stanza n. 80 (lui sta in quella n. 81) né in quella n. 82. Ma l'albergo infila in una stanza una coppia clandestina (la demonica Piera immagina che siano Fellini e la Ekberg), rumorosamente vogliosa di amareggiare e, nell'altra, un commendatore che, altrettanto vogliosamente e rumorosamente, si spoglia, prima di andare a letto, come facendo un voluttuoso strip-tease. Ne succedono di tutti i colori (brillanti invenzioni

di Piera) prima che il nevrastenico si addormenti per essere subito svegliato dal cameriere che gli porta il caffè caldo.

In *Suor Angelica*, la divaricazione più esasperata si compie all'interno del corpo delle suore: ombre disperate, vaganti in luoghi oscuri, nei quali il sole entra, nel corso dell'anno, soltanto per tre giorni. I raggi sono un evento che Piera non si lascia sfuggire. Sono un palpito di vita nel monastero. Le suore tendono braccia e mani ai raggi che esse accarezzano come l'oggetto del desiderio. Il mitico Giove

- del resto - sapeva trasformarsi anche in un raggio di sole per penetrare nella donna desiderata. Questo fatto di Giove le suore lo ignorano, ma sanno che Angelica - sta con loro per punizione inflitta dalla famiglia - è stata penetrata da ben altro che da un raggio di sole. C'è, quindi, nel convento, tutta un'aria di gelosie, invidie, desideri. La testa di Suor Angelica è abitata da lunghi capelli, il capo delle consorelle, strappati via i veli, è deserto, disabitato, morto. Angelica, prima di avvelenarsi, invoca la Madonna perché perché l'aiuti. Da un sommovimento della terra si leva il volto della Vergine

(adombra anche quello di Cristo), che sale in alto come una gigantesca luna.

Si, è un demone questa Piera, e si era quasi nascosta nel personaggio della Principessa che infierisce su Angelica. E qualcosa di demonico resta, oltre che in Sabrina De Rose (la Principessa), in Francesca Rinaldi (stupendamente Angelica anche nel canto), e in tutto il gruppo, come in Nicola Ulivieri (il Nevrastenico), Paolo Pellegrini (il Commendatore) e in tutti gli altri personaggi del dramma buffo di Nino Rota.

Divaricato tra l'esasperata, estrema animazione del *Nevrastenico* e l'interna agitazione di *Suor Angelica*, Dario Lucantoni, direttore d'orchestra, ha bene unificato, nella ricchezza e nello smalto del suono, la spietata ironia di Rota e la struggente «perfidia» di Puccini. Applausi tantissimi; crescenti le acclamazioni agli interpreti e alla solare e lunare Piera Degli Esposti. Replica domani alle 20.30.



Jamiroquai. A sinistra, Piera Degli Esposti

**IL DISCO.** «Travelling Without Moving», nuovo cd dei Jamiroquai

## In «viaggio» con la Ferrari

È il leader di una della migliori *dance-band* in circolazione, i Jamiroquai, che hanno inciso due album e venduto oltre tre milioni di copie. Oggi Jason Kay presenta *Travelling without Moving*, terzo capitolo di una storia fatta di funky-soul e buone vibrazioni. E confessa di essere un tifoso sfegatato della Ferrari, di cui ha messo in copertina una personale versione del classico cavallino. Dal vivo l'appuntamento è per il 26 novembre al Forum d'Assago.

**DIEGO PERUGINI**

■ MILANO. Va pazzo per le Ferrari, Jason Kay. Ne ha già un paio da capogiro, assieme ad altre sei auto d'epoca tenute con cura maniacale. E alle rosse di Maranello il piccolo Jay ha dedicato nientemeno che la copertina del nuovo album del suo gruppo, i Jamiroquai. E così *Travelling without Moving* esibisce in bella vista uno stemma che pare proprio quello delle Ferrari, con un ironico aggiustamento: al posto del celebre cavallino troviamo il solito Jay in miniatura, col cappellaccio con corna che l'ha reso famoso agli inizi di carriera, tre anni fa. Non solo. Jay ha anche vissuto palpitando d'emozione il recente gran premio di Monza, fra puntatine ai box e l'esplosione di gioia per il trionfo finale di Schumacher: «È una passione come un'altra, forse il mio unico capriccio da popstar» scherza Jason Kay. E aggiunge che il titolo del disco («Viaggiare senza muoversi») è stato in parte ispirato proprio dall'esperienza di correre

sul bolide rosso: «Quando sali su una Ferrari vai talmente forte che hai l'impressione di non muoverti. È incredibile. Ma questo non è l'unico significato del titolo: il viaggio senza movimento è una costante della nostra vita, basta pensare alla Terra che continua a girare mentre noi rimaniamo fermi. Insomma, viaggiare non vuol dire soltanto prendere una macchina, imboccare un'autostrada o affrontare decine di curve. Puoi muoverti con la mente, ad esempio, ma anche con la tecnologia e i computer. Sono molto affascinato dalle ultime scoperte tecnologiche, che purtroppo rimangono patrimonio di pochi».

Viaggio mentale è, spesso, sinonimo di droga. E i Jamiroquai, in passato, non hanno nascosto di farne uso. Tanto da pubblicare un singolo con una copertina che inneggiava alla marijuana: «Agli inizi c'era la convinzione di poter comporre canzoni migliori sotto l'influsso di

droghe leggere. Ma poi, quando vai avanti, ti rendi conto che non puoi esagerare. Per questo abbiamo scritto un pezzo come *High Times*, dove prendiamo le distanze da un uso smodato della droga». Musicalmente, *Travelling without Moving* conferma i Jamiroquai come una delle migliori *dance-band* in circolazione. Il gruppo mescola il *funky* stile Stevie Wonder alla disco anni Settanta, il pop melodico inglese alle ultime tendenze *jungle*, gli immortali ritmi reggae a ipnotici temi strumentali.

«È un disco sperimentale, che nasce dai gusti e dalle preferenze di cinque persone differenti. Siamo dirigenti verso altre direzioni, ancora non ben definite: ma l'idea è di accentuare l'aspetto ballabile della nostra musica, anche per evitare il proliferare di tanti *remix* che non ci piacciono per nulla», dice Jason. E, di seguito, ironizza sull'ex Take That Robbie Williams, che nel video di *Freedom* balla esattamente come lui: «Non capisco quel ragazzo: imita il mio modo di ballare, dice di amare le Ferrari, indossa cappelli come i miei. Cos'altro vuole: il mio corpo?». Quanto ai concerti, Jason ricorda con piacere il recente concerto di Modena nell'ambito della festa nazionale de *l'Unità*. «Grande serata e grande pubblico con settemila persone entusiaste. Speriamo di fare ancora meglio il 26 novembre al Forum d'Assago».

### Quattro ritratti di musicisti contemporanei alla Biennale

Dal 26 al 30 settembre si svolgerà a Venezia un breve festival di musica contemporanea, promosso dalla Biennale in collaborazione con La Fenice. Si tratta di una serie di concerti che il direttore del Settore Musica, Mario Messinis, ha curato come ideale prosecuzione del festival dello scorso anno, «L'ora di là dal tempo». Il cartellone sarà aperto al Palafenice da un concerto dell'Orchestra Sinfonica di Stoccarda diretta da Gabriele Ferro, con musiche di Anton Webern e «Punkte» di Stockhausen. Seguono quattro concerti monografici con prime italiane o assolute, dedicate a quattro musicisti che hanno segnato le vicende della musica d'oggi: «Violin and Orchestra» di Morton Feldman, con Sascho Gawriloff e l'Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai diretta da Emilio Pomarico (il 27 al teatro Goldoni), mentre il 28 alla Fondazione Cini Henri Farge dirige l'Orchestra Sinfonica Siciliana e del Nouvel Ensemble Vocale «Carillon» di Aldo Clementi. Il 29 al Palafenice, Isaac Karabtschewsky dirigerà l'Orchestra e il Coro del Teatro La Fenice nel dittico di Camillo Togni, «Intermezzo» e «Barrabas». Chiude il 30 il Quartetto Arditti e il Klangforum Wien con «Pulse Shadows» di Harrison Birtwistle.

**IL CARTELLONE**

## Memorie dal Vietnam a Bologna

**ROSSELLA BATTISTI**

■ Va sotto il titolo di «spaesamenti» la stagione che quest'anno Teatri di Vita si prepara a varare con l'insolito e sconvolgente spettacolo della vietnamita Ea Sola, *Siccità e pioggia*, unica tappa italiana in scena il prossimo giovedì alla Multisala in via dello Scalo 21 di Bologna. E ben inaugura, Ea Sola, il tema dello spaesamento con un lavoro fuori dalle righe: tracciato recuperando le memorie d'arte, ricordi e le esperienze di anziane contadine vietnamite, che da giovani danzavano nei villaggi i balli tradizionali. Una cultura spezzata dalla guerra e dal lungo embargo statunitense e che la coreografa, dopo una maturazione artistica a Parigi, ha deciso di recuperare cercando di villaggio in villaggio testimonianze e interpreti per il suo spettacolo. Il cast di *Siccità e pioggia* è infatti formato proprio da donne tra i 50 e i 70 anni, che rievocano il dolore per una memoria di guerra e della distruzione, intrecciando storia recente e tradizioni mitologiche accompagnate da musica e strumenti tradizionali.

Non meno interessante il resto del cartellone curato da Andrea Adriatico che offre altri sei appuntamenti fino al 7 aprile. Ancora una prima di danza, il 16 novembre presso la sede di Teatri di Vita in via del Prateello, con *La contessa*, gotico racconto coreografico dell'ungherese Yvette Boszik, dedicata alla figura di una Draculeasa, la leggendaria Erzsébet Báthory, vissuta agli inizi del Settecento. Un curioso binomio accosta il fantasioso coreografo brasiliano Guilherme Botelho alle composte svizzere della Alias Compagnie, impegnata il 22 febbraio in *Muovendo un fosse*, cinque danzatori tra suggestioni tropicali visive e sonore all'interno di una stanza. Dedicato al tema dell'Aids - ricorrente nella programmazione di Teatri di Vita - è lo spettacolo del coreografo inglese David Bingham, ex danzatore del Dv8, che con la Side by Side Dance Company propone *Essere là*, incontro fra due uomini oscurato dal virus (15-18 marzo).

Per la prosa, la compagnia «riflessi» propone una novità di Andrea Adriatico: *Salvo*, proseguimento di una trilogia dedicata all'individuo smarrito di fronte alla lettura degli eventi del suo tempo (17-31 gennaio). Segue l'8 febbraio *Tatuaggi* di Enrico Fiore, liberamente tratto in lingua partenopea da *Sorveglianza speciale* di Genet, per la regia di Laura Angiulli.

L'ospite straniero è quest'anno l'estroso regista François Tanguy che chiude la stagione il 5 aprile con l'ultima produzione del francese Théâtre du Radeau, *Battaglia di Tagliamento*, una riflessione su Kafka tra memoria e onirismi.

**CABARET** ★

**Gialappa's Band**

Con: Aldo, Giovanni e Giacomo, Simona Ventura, Beho Storti, Francesco Paolantoni, Claudio Lippi

Con la partecipazione di: Paolo Rossi, Serena Dandini, Ambra Angiolini, Tullio Solenghi, Paolo Hendel, Lella Costa, Marina Massironi, Raul Cremona, Lamine Gueye, Adriano Pappalardo, Francesco Damiani

in edicola la videocassetta separatamente da l'Unità a lire 18.000

puntata n°28/1996

**l'Unità**  
INIZIATIVE EDITORIALI